

I nuovi super-poliziotti potranno compiere raid e interrogatori. Gli americani mantengono il controllo delle operazioni segrete

Iraq, Bremer recluta ex agenti di Saddam

Il governatore Usa crea un corpo paramilitare. I capi sciiti proclamano lo sciopero a Najaf

Toni Fontana

Superpoliziotti, armati fino ai denti, con licenza di compiere interrogatori e irrompere nelle case degli iracheni «sospetti». È questa la carta d'identità della nuova «creatura» partorita da Ahmed Chalabi, ambiguo e discusso esponente del nuovo corso iracheno e ascoltato consigliere degli amministratori inviati da Bush.

Come spiega il Washington Post in una dettagliata e ben informata corrispondenza da Baghdad la creazione di un «corpo paramilitare» segreto è stata decisa nel corso di una riunione tra esponenti della Coalizione guidata da Paul Bremer, ministri del governo locale tra i quali Ahmed Chalabi che appare l'ispiratore dell'idea. La novità è clamorosa per varie ragioni e rappresenta un dietro-front del messaggero di Bush e dello stesso Chalabi. Quest'ultimo infatti, già leader in esilio dell'Iraqi National Congress e ribelle anti-Saddam con i soldati della Cia, è stato finora il teorico delle epurazioni ai danni degli esponenti del partito Baath, al potere fino al 9 aprile. Finora il governatore Bremer ha assecondato, con qualche eccezione e molte riserve, le «spurghe» proposte dagli elementi più estremisti del governo ad interim. Per questo nella formazione dei primi reparti della polizia e dell'esercito gli elementi baathisti sono stati in larga misura emarginati ed esclusi.

Ma ora, dopo gli attentati e mentre proseguono gli agguati ai danni dei soldati Usa, Bremer ha cambiato idea. La nuova forza «paramilitare» sarà infatti composta non solo da poliziotti e soldati disoccupati, ma addirittura da elementi dei servizi segreti di Saddam Hussein che saranno quindi sguinzagliati contro i loro ex colleghi. Il compito degli 007 iracheni sarà infatti - spiega il quotidiano americano - quello di dare la caccia agli irriducibili del passato regime, ai miliziani dei gruppi integralisti islamici, e ai guerriglieri arabi accorsi in Iraq per combattere la «jihad» contro gli occupanti. Bremer, dopo essersi opposto ai progetti di Chalabi, si è finalmente convinto che la forza paramilitare può essere utile, ma - spiega il Washington Post - ha posto come condizione (di-



solamente al controllo delle forze occupanti. All'interno del reparto delle «teste di cuoio» sarà creata un'unità dei servizi segreti incaricata di individuare gli obiettivi.

L'iniziativa segnala le crescenti difficoltà degli inviati di Bush in Iraq che devono ormai fronteggiare emer-

genze in ogni angolo del paese. A Najaf i notabili sciiti hanno proclamato uno sciopero generale per protestare per la mancanza di sicurezza. Pochi giorni fa due magistrati impegnati nella raccolta di denunce sui crimini del passato regime sono stati sequestrati da un commando. Uno di loro, il procuratore Mohan Jaber al-Shwaeli, è stato assassinato con un colpo alla nuca, mentre l'altro è stato misteriosamente risparmiato e, al suo ritorno, ha detto che i killer hanno eseguito una «sentenza» nel nome di Saddam Hussein. Il delitto è la riprova che, anche nelle regioni a sud di Baghdad popolate dalla maggioranza sciita, gli apparati del di-

sciolto partito Baath continuano ad agire impunemente e a colpire coloro che vogliono indagare sul recente passato e sulle stragi ordinate dal regime di Saddam contro i movimenti sciiti. Per questo i capi moderati di Najaf hanno chiesto ed ottenuto un incontro con i collaboratori di Bremer, ma, insoddisfatti per le risposte ottenute, hanno proclamato la protesta ad oltranza.

Un ragazzo parla con un soldato americano a Baghdad
Pier Paolo Cito/Ap

Unione Europea

Via libera ai dieci nuovi Paesi Prodi: presto saremo più di trenta

BRUXELLES Nel cammino verso un'Unione europea a 25 ieri a Bruxelles è stato fatto un altro passo importante: la presentazione di un rapporto della Commissione europea sullo stato di salute dei 10 paesi - Lettonia, Lituania, Estonia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Malta e Cipro - la cui adesione ufficiale avverrà il primo maggio 2004. Il documento è stato presentato all'Europarlamento dal presidente della Commissione Ue Romano Prodi e dal commissario Ue per l'allargamento Günther Verheugen. «La nostra priorità più alta sta per diventare realtà, ha detto Prodi rivolgendosi ai rappresentanti dei 10 nuovi partner e dei tre Paesi candidati, Bulgaria, Romania e Turchia. «La storia ha dato ragione alla visione dei padri fondatori dell'Europa: i 6 paesi appena usciti dalla guerra oggi sono diventati 25 stati liberi e forti, e domani saranno senza dubbio più di 30».

«Le vostre riforme - ha continuato Pro-

di - dimostrano il vostro forte desiderio di libertà e di democrazia. Avete condotto una rivoluzione tranquilla che vi porta nell'Ue a testa alta, orgogliosi del cammino percorso». Prodi ha riconosciuto ai nuovi Paesi aderenti «di avere compiuto un'opera straordinaria per adeguare gli ordinamenti di legge e i sistemi amministrativi». Ma restano ancora questioni da appianare. Stando infatti al documento, «dei 1.400 settori presi in considerazione, nel 70% sono stati rispettati i tempi previsti, nel 27% ci sono ancora alcune carenze e nel 3% - pari cioè a 39 settori - ci sono carenze gravi», ha detto Verheugen. Qualche raccomandazione in più è stata rivolta alla Polonia, che - stando al rapporto - «deve regolare nove problemi particolarmente preoccupanti» nell'ambito della libera circolazione delle merci, dell'agricoltura e della pesca. Ai tre Paesi candidati all'adesione, Prodi ha ribadito che «obiettivo comune è portare il processo di

adesione della Bulgaria e della Romania nel 2007», paesi dove sono stati compiuti «progressi importanti». Per la Turchia, «l'anno prossimo sarà quello decisivo» per aprire un negoziato di adesione con l'Unione europea. «Il 2004 - ha affermato Prodi - sarà quello decisivo (per Ankara, ndr) infatti sarà una delle ultime decisioni di grande spessore che la mia Commissione dovrà prendere nel corso di questo mandato». Tra i settori in cui occorrono maggiori progressi Prodi ha indicato «sia la legislazione, sia l'attuazione pratica dei nuovi diritti e delle nuove libertà che le riforme danno alla popolazione turca». Parlando di Cipro Prodi ha ribadito poi la speranza della Commissione di vedere entrare nell'Unione «Cipro come un paese unificato». E ha ammonito: «è chiaro che trovare una soluzione rapida è anche nell'interesse della Turchia, per eliminare la questione di Cipro dai fattori che possono ostacolare le sue aspirazioni». Immediata la risposta di Ankara: la soluzione della questione cipriota non è parte dei criteri politici posti da Bruxelles per l'adesione della Turchia all'Ue, ma Ankara farà ugualmente «un grande sforzo» per risolverla prima di maggio 2004, ha detto il ministro degli esteri turco Gul, precisando però che «entrambe le parti devono favorire un compromesso».

zione sciita in particolare a Najaf e Karbala. L'altro pericolosissimo focolaio è la città di Kirkuk, cuore petrolifero dell'Iraq e terra di confine con le regioni curde. Qui le vendette stanno colpendo gli ex esponenti del regime come Jamila Abbas Khumeidi, già dirigente del Baath, ferita ieri assieme a sua figlia in un attentato dinamitardo compiuto contro la sua abitazione. Poche ore dopo un razzo ha colpito la sede di un'organizzazione curda: a Kirkuk insomma arabi sunniti e curdi si preparano alla resa dei conti, mentre gli americani sono «distratti» dalle violenze che insanguinano il «triangolo sunnita» ad ovest di Baghdad.

Kentucky e Mississippi, vince la destra di Bush

Nei due Stati battuti i democratici, eletti due governatori repubblicani. Ma per i sondaggi solo il 38% voterebbe per il presidente

Bruno Marolo

WASHINGTON È un grande giorno per George Bush. Nelle elezioni di martedì il suo partito ha conquistato le poltrone dei governatori in entrambi gli stati dove erano in palio. Nel Kentucky i repubblicani hanno vinto per la prima volta in 32 anni. Nel Mississippi sono riusciti a sostituire il governatore democratico Ronnie Moshgrove con Haley Barbour, un lobbista con molti amici influenti nel governo di Washington come nell'alta finanza di Wall Street.

L'impatto della batosta è ancora maggiore perché gli errori del partito democratico hanno dato una dimensione politica nazionale a un risultato dovuto soprattutto a fattori locali. Il Kentucky è un caso limite. In otto anni al potere, il governatore democratico Paul Patton si era reso indifendibile: era uscito coperto di fango da una serie di processi per corruzione e aveva trovato il modo di versare uno stipendio all'amante con il denaro dello stato. Al suo posto il partito aveva candidato l'ex procuratore generale Ben Chandler, con la promessa di maggior rigore. Tuttavia, per distogliere l'attenzione dalla cattiva amministrazione nel Kentucky, aveva presentato l'elezione del governatore come un referendum sulla politica economica «fallimentare» di Bush. Per tutta risposta il presidente si era impegnato di persona nella campagna elettorale del suo candidato, il deputato repubblicano Ernie Fletcher: sabato aveva tenuto due comizi al suo fianco in un solo giorno. Gli ultimi dati economici nazionali sono positivi e Fletcher ha trionfato con il 55 per cento dei voti in uno stato dove i repubblicani erano all'opposizione dal 1971. Ed Gillespie, presidente nazionale del partito di Bush, esulta: «I nostri avversari hanno avuto il referendum che volevano e sono stati puniti come meritavano».

Nel Mississippi, tanto Bush

quanto il vice presidente Dick Cheney si erano impegnati a fondo per il candidato repubblicano Haley Barbour. I democratici ne avevano approfittato per cercare di metterlo in cattiva luce, come un maneggiatore con troppe protezioni in alto loco. Risultato: la vittoria di Barbour è anche una vittoria di immagine per Bush. Di fronte a situazioni come queste, diventano quasi irrilevanti i premi di consolazione ottenuti dal partito democratico. A New York è fallito un referendum promosso dal sindaco repubblicano Michael Bloomberg per escludere le liste di partito delle elezioni comunali, obbligando tutti i candidati a presentarsi come

indipendenti come avviene in altre città americane. A Filadelfia il sindaco democratico John Street, che sembrava destinato alla sconfitta, è stato riletto sull'onda della solidarietà suscitata dalla scoperta nel suo ufficio di un microfono piazzato dall'Fbi, l'ufficio di investigazioni federale che riferisce al ministro repubblicano della giustizia John Ashcroft.

Mentre il presidente Bush diventa sempre più impopolare, il partito democratico si rivela incapace di sfruttare l'occasione. Uno studio del Marist College, una università nello stato di New York specializzata in ricerche di opinione a livello nazionale, ha rilevato che il 44 per cento

degli elettori è ormai fermamente deciso a votare contro Bush, chiunque sia l'avversario, mentre soltanto il 38 per cento ha intenzione di votare per lui. In teoria questi dati sarebbero incoraggianti per i democratici. In pratica, diventerà presidente chi troverà i voti che gli mancano tra il 18 per cento di incerti. La formidabile macchina elettorale repubblicana è all'opera per mobilitare le sue clientele. Bush ha in cassa quasi 60 milioni di dollari per la propaganda, e Howard Dean, il candidato democratico che ha raccolto maggiori finanziamenti, non arriva a 20 milioni.

I governatori degli stati hanno un peso notevole nell'elezione del

Il sindaco riconfermato di Filadelfia John Street



presidente. Con le due vittorie di martedì e quella di Arnold Schwarzenegger in California, i repubblicani hanno preso il potere in tre stati che finora erano amministrati dai loro avversari. Questo significa che nelle elezioni presidenziali dell'anno prossimo il presidente Bush potrà contare sull'appoggio di almeno 29 governatori su 50. Una partita è ancora aperta. Il 15 novembre, in Louisiana, vi sarà un ballottaggio tra i due candidati alla successione del governatore repubblicano Mike Foster. I democratici hanno messo in campo una donna, Kathleen Blanco, e i repubblicani un ex consulente di Bush per la sanità, Bobby Jindal.

verso le presidenziali Usa

Corsa alla Casa Bianca: una gaffe mette nei guai il democratico Dean

WASHINGTON Cominciano i guai per Howard Dean, il favorito nella corsa per la candidatura del partito democratico. Una sua frase infelice ha offerto agli altri otto concorrenti l'occasione di attaccarlo a fondo nel dibattito di martedì, proprio mentre è arrivato per lui il momento di una decisione cruciale: accettare o no i contributi del governo per la campagna elettorale.

All'inviato di un giornale dello Iowa che domandava come un tipico intellettuale del nord come lui sperasse di trovare consensi nel sud, Dean ha risposto: «Voglio anche i voti dei giovanotti che attaccano la bandiera confederata ai loro camioncini». L'elettorato nero è da anni in rivolta contro la bandiera dei confederati che figura nello stemma di alcuni stati del sud e ai suoi occhi è il simbolo della schiavitù.

Criticato dagli altri democratici

Howard Dean ha rifiutato di scusarsi. «Quella bandiera - ha sostenuto - è un simbolo razzista ma io considero il partito democratico come una grande tenda dove c'è posto per tutti coloro che si oppongono al governo di George Bush. Voglio incoraggiare i bianchi poveri del sud a votare secondo i loro interessi economici». Il dibattito si è trasformato in un battibecco tra Howard Dean e due suoi rivali che si consideravano offesi: Al Sharpton, che è nero, e John Edwards, che è del sud. Il generale Wesley Clark, l'astro nascente nel campo democratico che secondo alcuni commentatori si sta spegnendo prima di nascere, si è tenuto lontano dalla controversia ma in questo modo è rimasto in ombra. In risposta a una domanda del pubblico tre candidati su nove, Edwards, Dean e il senatore John Kerry, hanno ammesso di avere fumato marijuana in gioventù.

Ieri sera, a New York, Howard Dean ha annunciato un referendum tra 500 mila volontari registrati sul sito Internet della sua campagna elettorale. Sulla base dei loro voti deciderà se accettare i fondi federali per la campagna elettorale, e sottoporli così a rigorosi controlli. Nessun altro democratico ha mai rifiutato il contributo pubblico per la campagna elettorale delle primarie, approvato dal Congresso trent'anni fa. Il governo federale offre ai candidati una somma pari ai finanziamenti raccolti tra i privati. Chi la accetta si impegna a presentare un rendiconto scrupoloso e a non superare certi limiti di spesa. I presidenti Bush ha raccolto abbastanza soldi per fare a meno del contributo federale e ha già annunciato che intende spendere senza limiti. Howard Dean, quando aveva poco denaro in cassa, si era dichiarato favorevole ai controlli. Oggi dispone di mezzi superiori a quanto sperasse e ha cambiato idea. «Rifutare i contributi pubblici - ha dichiarato - significa far ricadere tutti i costi della campagna elettorale sulle spalle dei nostri sostenitori, ma con la consapevolezza che questo potrebbe essere il modo per vincere le elezioni e riformare il sistema politico».

b.m.

Usa, il serial killer di Green River ammette: ho ucciso 48 donne

NEW YORK Gary Ridgway, il cosiddetto serial killer del Green River, in un'aula di tribunale si è dichiarato ieri colpevole dell'omicidio di 48 donne - i delitti sono avvenuti in gran parte degli anni Ottanta - diventando così il serial killer più prolifico nella storia criminale americana. I delitti sono stati compiuti quasi tutti nello stato di Washington (Usa occidentali) e in molti casi le vittime erano prostitute. Ridgway ha raggiunto un accordo con il governo in base al quale l'ammissione gli permetterà di ottenere l'ergastolo invece della pena di morte. «Ho ucciso così tante donne - ha affermato Ridgway nell'intermezzo con il governo, letta in aula a Seattle in sua presenza - che ho difficoltà a ricordarle tutte. Volevo uccidere più prostitute possibile, odiavo le prostitute».